

EUROPA – 16 MARZO 2005

## **Costituzione, Prodi dice la verità**

*di Alessandro Pace*

Che da destra si sarebbe (aprioristicamente) gridato allo scandalo, qualsiasi cosa Prodi avesse detto sul progetto di modifica della Costituzione attualmente in discussione al Senato, era facile - anzi, scontato - prevederlo. E' invece davvero incredibile che anche da sinistra lo si sia criticato, nei toni e nel contenuto, per ciò che egli ha detto sui rischi di destabilizzazione del sistema politico: sul suo giusto rilievo che la riforma costituzionale è divenuta "merce di scambio"; e sul «rischio grave e imminente per la nostra convivenza democratica».

Eppure Prodi non ha detto altro che la verità. Cominciamo dall'accenno alla «merce di scambio». A tal proposito mi limito a ricordare che, nella scorsa primavera, la lega esplicitamente minaccia di non votare a favore del testo governativo della legge Gasparri se, prima del voto finale di questa, non fosse stata approvata, in prima lettura, la cosiddetta devolution nell'ambito della modifica costituzionale del titolo V, parte seconda, della Costituzione. E. così fu. Prima di votare definitivamente la legge Gasparri (29 aprile 2004), il Senato approvò, secondo le richieste della Lega, il 25 marzo 2004, il ddl 2544 di modifica costituzionale proposto dal governo Berlusconi. Il che dimostra - ovviamente - che per il governo Berlusconi più importante della Costituzione era (ed è) l'assetto del sistema televisivo (con ovvie implicazioni politico-elettorali).

Quanto alla cosiddetta dittatura del premier e ai connessi rischi per la nostra convivenza democratica, il progetto nuovamente all'esame del Senato parla chiaro: il presidente della repubblica non può scegliere il primo ministro, essendo questo sostanzialmente eletto dal popolo (si noti bene: il 20 per cento della popolazione italiana è integralmente teledipendente, come rilevato dal Censis: di qui, nuovamente, l'importanza della Gasparri): il primo ministro illustra alle Camere, entro dieci giorni dalla nomina, il programma e la composizione del governo; la Camera dei deputati si esprime con un voto, ma se il voto è contrario (sia in questo che in tutti gli altri casi), il primo ministro può sempre chiedere lo scioglimento della Camera e il presidente della repubblica non può rifiutarsi di farlo.

Il principio del bicameralismo perfetto, attualmente recepito nella vigente Costituzione, e sostituito con un sistema assai barocco nel quale, accanto a materie per le quali è ancora operativo tale principio, vi sono materie nelle quali il Senato ha l'ultima parola («decide in via definitiva») e materie nelle quali la Camera ad avere l'ultima parola. Ebbene, poichè alla Camera spetta di legiferare «in via definitiva» nelle materie che la Costituzione attribuisce alla potestà esclusiva dello Stato (articolo 117, comma 2), il primo ministro potrebbe attenere la modifica della disciplina direttamente o indirettamente attuativa di gran parte dei diritti previsti dalla parte prima della Costituzione, in forza della determinante influenza che, con in minaccia dello scioglimento, può sempre esercitare sulla Camera.

Tra tali materie rientrano infatti, tra l'altro, le norme processuali civili, penali e amministrative (ivi incluso il diritto d'azione e di difesa), l'ordinamento privatistico e penale, le disposizioni in materia di pubblica sicurezza e di ordine pubblico, anche quelle incidenti sulla libertà personale, domiciliare, di corrispondenza, di circolazione, di riunione, di associazione, di religione e di manifestazione del pensiero e di stampa (nella prima tornata il Senato aveva eliminato questa possibilità!). E, ancora, vi rientrano la disciplina degli organi dello Stato nonché l'ordinamento e l'organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali, i diritti e le potestà

familiari, le misure economiche per la formazione della famiglia e la tutela della maternità e dell'infanzia, le norme generali sull'istruzione, la previdenza sociale, la tutela dell'ambiente, dall'ecosistema a dei beni culturali, la disciplina delle organizzazioni sindacali, dei rapporti sindacali nonché del diritto di sciopero, la disciplina dell'iniziativa economica privata, la disciplina della proprietà privata, mobiliare e immobiliare (anche terriera) e delle successioni, la disciplina dei partiti politici e la disciplina del servizio militare e dell'ordinamento delle forze armate. Di fronte ad un siffatto accumulo di poteri in un solo uomo che contraddice tutti i principi del costituzionalismo moderno, non ci si deve forse preoccupare? Non si deve, anzi, manifestare il proprio sdegno nelle forme più recise? Davvero si ritiene che se passasse questa riforma (con l'aiuto determinante dei mezzi televisivi) non sarebbe in gioco il futuro della nostra convivenza civile?